

## Dopo il 15 ottobre

### Chi raccoglierà le domande di cambiamento?

MICHELE DI SCHIENA\*

**H**a cambiato nome (e in larga parte i volti che lo compongono) ma, per le analisi che conduce e le sensibilità che esprime, è lo stesso movimento che alcuni anni addietro aveva acceso tante speranze. Un movimento prevalentemente di giovani che si ritrovavano allora nel Social Forum e venivano riduttivamente indicati come no-global: giovani che furono poi la forza motrice di quel movimento per la pace che si oppose con grande generosità ma senza successo alla guerra contro l'Iraq di Saddam Hussein, assumendo dimensioni e riscuotendo consensi tali da indurre il *New York Times* a definirlo la «seconda potenza mondiale». Quel movimento dovette poi fare i conti con le barriere contro di esso erette dallo strapotere del sistema dominante e con le divisioni interne quali residui di vecchi arroccamen-

ti ideologici andando incontro ad un appannamento della sua presenza e della sua vivacità. Ma la fiaccola di speranza che aveva acceso non si è mai spenta ed oggi, mentre il capitalismo neoliberista mette a nudo con la crisi economico-finanziaria le sue contraddizioni e le sue iniquità, riprende vigore e muove in tutto il mondo moltitudini di donne e di uomini che scendono nelle piazze per protestare, definendosi «indignati», proprio come li avrebbe definiti il grande leader americano della lotta contro la segregazione razziale, Martin Luter King. Un apostolo della pace che, di fronte alle disuguaglianze e alle discriminazioni dei suoi tempi, affermava che la condanna della violenza non comporta la rinuncia alla ribellione contro l'ingiustizia ed esplodeva nella storica esortazione «Vi scongiuro di essere indignati».

Se con la congiuntura economica in atto questo capitalismo rivela il suo vero volto, se l'egemonia neoliberista fa crescere ovunque ingiustizie e squilibri, se per il «pensiero unico» il solo rimedio alla crisi è quello di privatizzare i profitti e socializzare le perdite, se Benedetto XVI esprime l'esigenza di «eliminare le cause strutturali legate al governo dell'economia mondiale che destina la maggior parte delle risorse del pianeta ad

Martin Luter King  
affermava  
che la condanna  
della violenza  
non comporta  
la rinuncia  
alla ribellione.  
Esortava:  
«Vi scongiuro  
di essere indignati»

una minoranza della popolazione» provocando «non solo lo scandalo della fame ma anche le grandi emergenze ambientali ed energetiche», se il presidente statunitense Obama dice che non si può più credere «nella teoria che vuole mer-

Roma, la lunghissima bandiera arcobaleno trasportata durante il corteo contro la guerra in Iraq (15 febbraio 2002)





La maschera di Anonymous, indossata dagli "indignados" di tutto il mondo come metafora dell'attacco al sistema

cati senza regole e consumatori senza protezioni», se persino il neopresidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, riconosce fondate le ragioni degli "indignados", vuol dire che i tempi sono maturi perché, come avvenne ieri per il "socialismo reale", può oggi accadere che questo capitalismo, anch'esso tristemente "reale", sia superato. Ma perché possa verificarsi un simile evento, duramente avversato dai "santuari" dell'economia capitalista, occorre che la politica, o almeno la parte migliore di essa, sappia ascoltare, riflettere e mettere in cantiere proposte e scelte incisivamente innovative.

In questo scenario il nostro Paese si presenta segnato da estrema debolezza per la presenza di un governo che non solo è pregiudizialmente sordo alla domanda di cambiamento proveniente dalla società civile e dai movimenti, ma è anche assolutamente inidoneo, in quanto privo di qualsiasi capacità progettuale e bloccato da dure contrapposizioni interne, a fronteggiare la crisi secondo le logiche e le indicazioni dei poteri e degli organismi che all'interno del sistema puntano a emendare il medesimo dei suoi peggiori fenomeni involutivi con l'intento di evitare esiti della congiuntura disastrosi per l'Europa e forse anche per l'intero

Occidente. Un governo che sta scrivendo la pagina forse più nera della storia politica della nostra Repubblica, con la sua ostinazione nel rifiuto di fare spazio, nell'interesse generale del Paese, a gestioni transitorie del potere politico dotate del necessario prestigio interno e internazionale o, qualora una tale soluzione risultasse impraticabile, alla decisione di anticipare le elezioni politiche generali. E lo sta facendo trincerandosi dietro l'arrogante assunto secondo il quale il suo operato sarebbe il migliore rispetto a qualsiasi altra possibile esperienza di governo.

●

**Di fronte alle istanze  
di cambiamento,  
il governo è sordo,  
incapace e bloccato  
dalle divisioni interne**

●

Le istanze di cambiamento che premono in Europa e nel mondo e la gravità della situazione politica italiana dovrebbero indurre le opposizioni nostrane ad accantonare le stucchevoli diatribe interne e le pur legittime competizioni tra di loro per costruire intese in grado di indicare al Paese chiare e convincenti vie di uscita dalla

condizione di stallo in cui si trova. Un'impresa che può avere successo se queste forze sapranno riscoprire i valori di due grandi culture: quella del socialismo umanitario che scommette sull'uguaglianza di tutti gli uomini e sul conseguimento di più avanzati livelli di giustizia e quella del cattolicesimo sociale che mette l'accento sulla dignità della persona umana e sulla inviolabilità dei diritti essenziali. Due culture che pregiudizi ideologici e miopie integriste hanno spesso separato fra loro, ma che sono destinate a incontrarsi perché le unisce il filo della protezione dei più deboli e della difesa e la promozione dei diritti umani. Un destino che potrebbe avere sviluppi positivi concreti se i tanti esponenti dell'associazionismo di ispirazione cristiana che si sono di recente incontrati a Todi e i tanti esponenti dell'associazionismo di orientamento riformista e socialista matureranno la scelta di costruire una proposta alternativa al berlusconismo e, sullo sfondo, anche all'attuale modello di economia e di convivenza. C'è bisogno insomma di un progetto per una società della partecipazione e della condivisione intessuta dei grandi ideali del socialismo umanitario e vivificata dalla linfa trasformatrice e liberante del Vangelo. Un progetto che renderebbe un utile servizio al Paese. ●

\*Presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione